

CREDENTI NON CONVERTITI

IMMAGINA UNA DONNA DI NOME AYAN.

Ayan fa parte di una popolazione che si vanta di essere musulmana al 100%. Appartenere alla tribù di Ayan è lo stesso che essere musulmani. L'identità personale e familiare di Ayan, la sua rispettabilità, la sua stabilità relazionale e la sua posizione sociale sono inestricabilmente intrecciate con l'Islam. In parole povere, se Ayan dovesse mai abbandonare la sua fede, perderebbe immediatamente la vita. Se la famiglia di Ayan dovesse scoprire che non è più musulmana, le taglierebbe la gola senza alcuna titubanza o esitazione.

Ora immagina di intavolare una conversazione su Gesù con Ayan. Incominci dicendole che Dio la ama tanto da avere mandato il suo unico figlio a morire sulla croce per i suoi peccati come suo salvatore. Mentre parli, percepisci che il suo cuore si intenerisce verso quello che stai dicendo. Al tempo stesso, però, puoi sentire il suo spirito che trema mentre contempla il costo che avrebbe per lei seguire Cristo. Con il timore negli occhi e la fede nel cuore ti chiede: «Come posso diventare cristiana?».

Hai due possibilità per quanto riguarda la risposta da dare ad Ayan. Puoi dirle quanto sia facile diventare una cristiana. Basta che Ayan dia il suo assenso a determinate verità e ripeta una certa preghiera e sarà salvata. Non ci vuole altro.

La seconda opzione è quella di dire ad Ayan la verità. Puoi dire ad Ayan che nel vangelo, Dio la sta chiamando a morire.

Letteralmente.

Morire alla sua vita.

Morire alla sua famiglia.

Morire ai suoi amici.

Morire al suo futuro.

E morendo, a vivere. Vivere in Gesù. Vivere facendo parte di una famiglia mondiale che include tutte le tribù. Vivere con degli amici di ogni età. Vivere in un futuro dove la gioia durerà per sempre.

Ayan non è un personaggio di fantasia. È una donna reale che ho incontrato e che ha preso la sincera decisione di diventare cristiana, di morire a se stessa e di vivere in Cristo, a qualunque eventuale costo. A causa della sua decisione, è stata costretta a fuggire dalla famiglia e a isolarsi dagli amici. Tuttavia, ora sta lavorando strategicamente e con abnegazione per la diffusione del vangelo in mezzo al suo popolo. Il rischio è alto, dal momento che ogni giorno continua ripetutamente a morire a se stessa per poter vivere in Cristo.

La storia di Ayan ci ricorda chiaramente che l'originaria chiamata a Cristo è un'inevitabile chiamata a morire. Questa chiamata è stata chiara fin dall'inizio del cristianesimo. Nel primo secolo c'erano quattro pescatori in riva al mare, quando Gesù si avvicinò a loro. «Seguitemi», disse, «e vi farò pescatori di uomini».¹⁸ Con queste parole Gesù indicò a questi uomini di lasciarsi alle spalle la professione, i beni, i sogni, le ambizioni, la famiglia, gli amici, la sicurezza e la tranquillità. Offrì loro di abbandonare tutto. «Se qualcuno vuol venire dietro a me», affermò più volte Gesù, «deve rinunciare a se stesso». In un mondo dove tutto s'incentra sull'io (proteggere se stessi, autopromuoversi, preservarsi, divertirsi, confortare se stessi, prendersi cura di sé) Gesù disse: «Uccidi te stesso». E avvenne esattamente quello. Secondo la Scrittura e la tradizione, questi quattro pescatori pagarono un prezzo altissimo per avere seguito Gesù. Pietro fu crocifisso a testa in giù, Andrea fu crocifisso in Grecia, Giacomo fu decapitato e Giovanni esiliato.

Tuttavia, credevano che valesse la pena pagare tale prezzo. In Gesù, questi uomini trovarono qualcuno per cui valeva la pena di lasciare tutto. In Cristo, incontrarono un amore che superava ogni comprensione, un appagamento che andava al di là delle circostanze e una motivazione che trascendeva ogni possibile obiettivo da perseguire in questo mondo. Furono bramosi, desidero-

18 Mt. 4:19

si e più che contenti di perdere la loro vita per poter conoscere, seguire e proclamare lui. Sulle orme di Gesù, questi primi discepoli scoprirono un sentiero da percorrere per il quale valeva la pena di rinunciare alla propria vita.

Duemila anni dopo, mi chiedo quanto ci siamo allontanati da quel sentiero. Da qualche parte, lungo la strada, fra svariate ondate culturali e tendenze ecclesiali divenute popolari, sembra che abbiamo minimizzato gli inviti di Gesù a un totale abbandono. Le chiese sono piene di presunti cristiani che sembrano accontentarsi di un'occasionale associazione con Cristo pronunciando un'adesione formale al cristianesimo. A decine di uomini, donne e bambini è stato detto che diventare seguaci di Gesù comporta semplicemente riconoscere certi fatti o dire determinate parole. Questo però non è vero. Discepoli come Pietro, Andrea, Giacomo, Giovanni e Ayan ci dimostrano che la chiamata a seguire Gesù non è semplicemente un invito a dire una preghiera. È un invito a perdere la nostra vita.

Perché allora pensiamo che diventare cristiani significhi qualche cosa di meno per noi? Perché *non* vogliamo morire a noi stessi per vivere in Cristo? Sì, c'è un costo legato all'abbandono di un comodo e occasionale cristianesimo culturale, ma si tratta di qualcosa per cui vale la pena di pagare un tale prezzo. O, per meglio dire, si tratta di *qualcuno* per cui vale la pena pagarlo. Gesù merita ben più che un convincimento intellettuale e per seguirlo c'è molto di più da fare che limitarsi a una spiritualità routinaria. Nel morire a noi stessi e nel vivere per lui ci sono una gioia indescrivibile da trovare, una profonda soddisfazione da provare e uno scopo eterno da realizzare.

Ecco il motivo per cui ho scritto questo libro. In un testo precedente, *Radical*,¹⁹ ho cercato di esporre dei principi e delle idee che, pur essendo comuni nella nostra cultura (e nella chiesa), sono antitetici al vangelo. L'obiettivo che mi prefiggevo era considerare le idee e le realtà di questo mondo che dobbiamo lasciarci alle spalle per poter seguire Gesù. Lo scopo del presente volume è fare il passo successivo. Voglio passare da *quello che* dobbiamo lasciarci alle spalle a *colui al quale* dobbiamo aggrapparci. Voglio esaminare non soltanto la gravità di quello che dobbiamo abbandonare in questo mondo ma

19 *Radical*, DAVID PLATT, Edizioni CLC, Firenze, 2015.

anche la maestà di colui che seguiamo in questo mondo. Voglio mettere in evidenza che cosa significa morire a noi stessi e vivere in Cristo.

Vi invito a unirvi a me nelle pagine che seguono. Lungo il percorso, voglio porre certe domande specifiche su alcuni comuni modi di esprimersi nel linguaggio del cristianesimo contemporaneo. L'obiettivo che mi prefiggo, nell'esaminare tali domande, non è di correggere qualcuno a cui sia capitato di utilizzare certe espressioni, ma semplicemente di portare allo scoperto i rischi potenziali che si nascondono dietro alcuni cliché linguistici di moda. Anche nel porre tali domande, non presumo di avere tutte le risposte e non pretendo di avere capito tutto quello che seguire Gesù comporta. In un'epoca in cui gli elementi fondamentali del modo per diventare e per essere cristiani sono tanto vilipesi dalla cultura e tanto mal compresi nella chiesa, però, so bene che in Gesù c'è ben altro che la religione abitudinaria di cui siamo continuamente tentati di accontentarci. Sono inoltre convinto di questo: quando consideriamo seriamente quello che Gesù intendeva davvero quando disse: "seguitemi", ci rendiamo conto che c'è decisamente più piacere da sperimentare in lui, una potenza indescrivibilmente maggiore da conseguire con lui e un obiettivo molto più alto da realizzare per lui rispetto a qualsiasi altra cosa questo mondo abbia da offrire. Il risultato sarà che tutti noi (ogni singolo credente) rinunceremo entusiasticamente, volontariamente e felicemente alla nostra vita per conoscere e proclamare Cristo, semplicemente perché questo significa seguirlo.

FAI QUESTA PREGHIERA

Ho un amico, lo chiameremo John, che fece per la prima volta conoscenza con la nozione di inferno da piccolo, durante un episodio di Tom e Jerry. In una scena particolarmente vivida, Tom veniva spedito all'inferno per qualcosa di cattivo che aveva combinato contro Jerry. Quello che era stato pensato per essere un divertente cartone animato spaventò a morte John che più tardi si ritrovò in chiesa a parlare con un anziano di quanto aveva visto.

Il ministro di culto guardò John e gli disse: «Beh, tu non vuoi andare all'inferno, vero?».

«No», rispose lui.

«Okay, allora», disse l'uomo, «ripeti questa preghiera con me. Caro Gesù...».

John si fermò. Dopo un imbarazzante silenzio, si rese conto che era tenuto a ripetere le parole di quell'uomo, così rispose titubante: «Caro Gesù...».

«So di essere un peccatore e so che Gesù è morto sulla croce per i miei peccati», disse l'uomo.

John proseguì docile.

«Ti chiedo di entrare nel mio cuore e di salvarmi dal mio peccato», disse l'uomo.

Di nuovo, John ripeté quello che aveva sentito.

«Amen», concluse l'uomo.

A quel punto quell'uomo guardò John e disse: «Figliolo, sei salvato dai tuoi peccati e non dovrai mai più preoccuparti dell'inferno».

Di sicuro ciò che quel giorno in chiesa quell'uomo disse al mio amico non era vero. Certamente rispondere all'invito di Gesù a seguirlo non significa questo. Tuttavia questa storia rappresenta un inganno che è divampato come un incendio nel panorama cristiano contemporaneo:

Basta chiedere a Gesù di entrare nel tuo cuore.

Invita semplicemente Cristo a far parte della tua vita.

Ripeti questa preghiera con me e sarai salvato.

Dovrebbe allarmarci il fatto che la Bibbia non parli mai di una tale preghiera? Dovrebbe preoccuparci il fatto che a nessuno nella Scrittura, da nessuna parte, sia mai stato detto di “chiedere a Gesù di entrare nel suo cuore” o di “invitare Cristo nella sua vita”? Eppure questo è esattamente quello che legioni di cristiani professanti sono stati incoraggiati a fare ed è stato loro assicurato che, se hanno detto certe parole, se hanno recitato una certa preghiera, alzato la mano, messo una croce su una casella, firmato un documento o percorso un corridoio, sono dei cristiani e la loro salvezza è assicurata per l'eternità.

Non è vero. Animati dalle migliori intenzioni e dal sincero desiderio di raggiungere il maggior numero possibile di persone per Gesù, abbiamo subdolamente e ingannevolmente minimizzato l'enormità di quello che significa

seguirlo. Abbiamo sostituito le parole di sfida provenienti da Cristo con delle trite formule ecclesiastiche. Abbiamo portato la linfa vitale fuori dal cristianesimo e messo al suo posto un indottrinamento settario per renderlo più appetibile alle masse; le conseguenze sono catastrofiche. Miriadi di uomini e donne in questo momento pensano di essere salvati dai loro peccati quando invece non lo sono. Moltissime persone in tutto il mondo sono culturalmente persuase di essere dei cristiani quando, secondo la Bibbia, non lo sono.

“NON VI HO MAI CONOSCIUTO”

È possibile? È possibile per te o per me professare di essere un cristiano e tuttavia non conoscere Cristo? Assolutamente sì. Anzi, secondo Gesù, in effetti, è *probabile*.

Ti ricordi delle sue parole, verso la fine del suo più celebre sermone? Circondato da persone che di solito descriveremmo come dei discepoli, Gesù disse:

“Non chiunque mi dice: «Signore, Signore!» Entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Molti mi diranno in quel giorno: «Signore, Signore, non abbiamo noi profetizzato in nome tuo e in nome tuo cacciato demoni e fatto in nome tuo molte opere potenti?» Allora dichiarerò loro: “Io non vi ho mai conosciuti: allontanatevi da me, malfattori!”²⁰

Queste sono alcune fra le parole più spaventose di tutta la Bibbia. Come pastore, ci sono notti in cui resto sveglio, tormentato da questo pensiero: *tanti* tra coloro che la domenica siedono in chiesa, un giorno potrebbero essere sorpresi a trovarsi di fronte a Gesù che dice loro: “Non vi ho mai conosciuti, allontanatevi da me!”.

Siamo tutti predisposti a essere spiritualmente ingannati, ognuno di noi. Quando in Matteo 7 Gesù pronuncia queste parole, non sta parlando di ir-religiosi, atei, agnostici, pagani ed eretici. Sta parlando di persone buone e

20 Mt. 7:2 -23

religiose, uomini e donne che frequentano Gesù e presumono di avere la vita eterna assicurata: costoro, un giorno, avranno l'amara sorpresa di scoprire che così non era. Pur avendo professato di credere in Gesù e pur avendo fatto ogni sorta di opere nel suo nome, non lo hanno mai conosciuto davvero.

Un tale inganno era probabile fra le folle del primo secolo ed è probabile nelle chiese del ventunesimo secolo. Quando leggo Matteo 7, penso a Tom, un imprenditore di successo di Birmingham che a un certo punto incominciò a frequentare la chiesa di cui sono pastore. Tom ha trascorso tutta la vita in chiesa. Ha prestato servizio in quasi tutti i comitati che qualsiasi chiesa abbia mai creato. Uno dei pastori dell'ex chiesa di Tom chiamò addirittura uno dei nostri pastori per dirci che ottima persona lui sia e quanto avrebbe potuto essere utile come membro della nostra chiesa.

Il solo problema era che, pur avendo prestato servizio nella chiesa per più di cinquant'anni, Tom non era mai veramente diventato un seguace di Gesù. «Per tutti quegli anni sedevo sulle panche delle chiese pensando di essere un cristiano, anche se non lo ero», disse Tom.

Jordan è una studentessa universitaria della nostra chiesa con una storia simile. Ascoltate il suo percorso dalla sua viva voce:

«Ho pregato per chiedere a Gesù di entrare nel mio cuore all'età di cinque anni. Per un po' questa preghiera ha fatto da biglietto di "scarcerazione gratuita dall'inferno" mentre io continuavo a camminare nel peccato. Sembravo migliore di tutti gli altri studenti del mio gruppo, e questo faceva da convalida della mia fede. Se questa convalida non fosse stata sufficiente, ogni volta che avevo dei dubbi sulla mia fede i miei genitori, i pastori e gli amici mi dicevano che io ero una "cristiana" perché avevo fatto quella preghiera e sembravo a posto esteriormente, così loro sapevano per certo che ero "dei loro".

Il mio cuore, però, non era ancora aperto alla comprensione della grazia. Era ovvio che la preghiera precedentemente fatta probabilmente non sarebbe bastata. Che cosa feci allora? Feci quello che chiunque non sia ancora disposto ad ammettere la propria totale rovina e depravazione davanti a un Dio santo farebbe: "riconsacrai" la mia vita a Cri-

sto (un termine che non è stato coniato nella Scrittura, ve lo assicuro!). Però ero ancora morta nel mio peccato, non mi ero ancora ravveduta. Continuavo a pensare che le mie buone opere compiute nel passato e quelle che avrei compiuto nel futuro avrebbero contato qualcosa. Potevo salvarmi; ne ero certa. Guidavo degli studi biblici e partecipavo a dei viaggi missionari ma nulla di tutto questo era risolutivo. Ero ancora, per natura, figlia d'ira.

Durante il mio primo anno d'università, fui finalmente posta a confronto con l'enorme tensione residua esistente fra la malvagità che contraddistingueva il mio essere e la natura santa di Dio. Per la prima volta, compresi che il punto essenziale della morte di Gesù sulla croce consisteva nell'appagare l'ira di Dio che avrebbe dovuto essere diretta verso di me. Caddi in ginocchio con timore, tremore, in adorazione e con le lacrime che scendevano; e confessai di avere bisogno di Gesù più di qualsiasi altra cosa al mondo. Ora sono felice di confessare che "sono stata crocifissa con Cristo: non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me"». ²¹

Dopo anni passati in chiesa, Jordan fu sottoposta a una trasformazione radicale nella sua vita: passò dal sapere qualche cosa su Gesù al vivere in Gesù. Passò dall'operare per Gesù nel tentativo di guadagnarsi il favore di Dio all'operare con Gesù quale esito naturale di una fede traboccante.

Non penso che le storie di Tom e Jordan siano uniche nel loro genere. Credo che esprimano un problema pandemico che pervade il cristianesimo contemporaneo. Masse di uomini, donne e bambini in tutto il mondo, proprio come Tom e Jordan, siedono comodamente sotto la bandiera del cristianesimo senza aver mai calcolato il prezzo di seguire Cristo.

LA STRADA DIFFICILE

Per questo è così cruciale che prestiamo ascolto alle parole di Gesù in Matteo 7. Egli mette allo scoperto la nostra pericolosa tendenza a gravitare verso ciò

21 Gal. 2:20

che è facile e popolare. Ascoltate il suo monito: “Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano”.²² In altre parole, c’è una larga via religiosa che è invitante e inclusiva. Questa strada bella, comoda e anche ben frequentata è attraente e allettante. La sola cosa che viene richiesta è una decisione per Cristo una volta per sempre e dopo aver preso quella decisione non è più necessario preoccuparsi dei suoi comandamenti, dei suoi standard o della sua gloria. Ora si possiede un biglietto per il cielo e, lungo il percorso, il proprio peccato (che potrebbe esprimersi come perbenismo o come autoindulgenza), sarà tollerato.

Però non è questa la strada di Gesù. Egli ci indica una via stretta e la parola che Gesù usa per dire “angusta” è associata in altre parti della Bibbia con il dolore, la pressione, la distretta e la persecuzione. La strada di Gesù è difficile da seguire ed è odiata da molti.

Solo pochi capitoli dopo queste parole di Matteo 7, Gesù disse ai suoi discepoli che sarebbero stati percossi, traditi, maltrattati, isolati e uccisi per averlo seguito. “Guardatevi dagli uomini”, disse Gesù, “[perché] vi metteranno in mano ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia... il fratello darà il fratello a morte, e il padre il figlio... sarete odiati da tutti a causa del mio nome.”²³

In un’altra occasione, subito dopo avere lodato Pietro per la sua confessione di fede in lui quale “Cristo, il figlio del Dio vivente”, Gesù lo rimproverò per non aver colto la portata di ciò che questo significa. Come tanti fanno oggi, Pietro voleva un Cristo senza croce e un salvatore alieno da qualsiasi sofferenza. Così Gesù guardò Pietro e gli altri discepoli e disse: “Se uno vuol venire dietro a me, rinunci a se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la sua vita, la perderà; ma chi avrà perduto la sua vita per amor mio, la troverà”.²⁴

22 Mt. 7:13-14

23 Mt. 10:17-22

24 Mt. 16:16, 24-25

Poco prima di andare alla croce, Gesù disse ai discepoli: “Vi abbandoneranno all’oppressione e vi uccideranno e sarete odiati da tutte le genti a motivo del mio nome”.²⁵ In ciascuno di questi brani del libro di Matteo, la chiamata a morire è chiara. La via che conduce al cielo è rischiosa, solitaria e costosa in questo mondo e pochi sono disposti a pagarne il prezzo. Seguire Gesù comporta rinunciare alla propria vita - e trovare nuova vita in lui.

Qualche tempo fa, stavo prestando servizio nel Nord Africa al fianco di fratelli e sorelle perseguitate. Parlai con un uomo al quale solo pochi mesi prima erano state rovinare le gambe durante il bombardamento di una chiesa. Un pastore mi raccontò come le donne della sua chiesa venivano rapite, maltrattate e violentate perché erano cristiane. Consumai una cena nella casa di una famiglia dove a soli due isolati di distanza un seguace di Gesù era stato accoltellato al cuore e ucciso.

Udii la storia di tre cristiani che si erano trasferiti dagli Stati Uniti in questa regione per lavorare in un ospedale. Facendo un passo che la maggior parte delle persone del mondo (e tanti nella chiesa) definirebbero azzardato e imprudente, si erano lasciati alle spalle le comodità, la carriera, la famiglia, gli amici, la tranquillità e la sicurezza per condividere la bontà e la grazia di Cristo in una terra in cui è proibito diventare cristiani. Giorno dopo giorno, in quell’ospedale, rispondevano ai bisogni fisici dei ricoverati mentre condividevano la verità spirituale.

Anche se sapevano che c’era opposizione al loro lavoro, nulla li avrebbe potuti preparare al giorno in cui entrò nel loro ospedale un uomo con una falsa fasciatura alla mano e una coperta avvolta in modo da sembrare un bambino. Era entrato nel reparto amministrativo e aveva subito srotolato la coperta per rivelare un fucile carico. Cominciando dall’ufficio e continuando la sparatoria nel resto dell’ospedale, aveva ucciso tutti questi fratelli e queste sorelle.

Nel periodo da me trascorso in questo paese, con l’avvicinarsi del decimo anniversario della carneficina, riservammo del tempo per ricordare quei tre cristiani. Il caso volle che la nostra commemorazione avesse luogo vicino alla tomba di Oswald Chambers. Di conseguenza, reputammo appropriato

25 Mt. 24:9

leggere dal suo ben noto testo devozionale *L'impegno per l'Altissimo*, quanto era previsto per quel giorno specifico. Era come se quelle parole fossero state scritte appositamente per quell'occasione. Dice Chambers:

Se Dio ti chiedesse qualcosa che fosse assolutamente contraria al tuo buon senso, che faresti? Gliela rifiuteresti? Se prendi una data abitudine per quel che concerne il tuo fisico, la seguirai finché non avrai deciso di spezzarla con un atto preciso della tua volontà; la stessa cosa avviene in campo spirituale. Ti proporrà ripetute volte di seguire la linea di condotta voluta da Gesù Cristo, ma ogni volta al momento cruciale desisterai dal tuo proposito, se prima non avrai deciso di abbandonarti completamente a lui...

Gesù richiede lo stesso spirito coraggioso e avventuroso a coloro che si sono affidati a lui... Se si vuole fare qualcosa di valido, ci saranno dei momenti in cui bisognerà lanciarsi nell'azione rischiando tutto. Nel campo spirituale, Gesù Cristo ti chiede di mettere a repentaglio tutto quello a cui ti aggrappi o a cui credi per buon senso e di lanciarti invece per fede "dentro" ciò che egli dice. Dopo avere ubbidito, ti accorgerai che le sue parole hanno una struttura solida quanto quella del buon senso.

Gli insegnamenti di Gesù, giudicati sulla base del nostro raziocinio, sembrano follia; ma portiamoli sul piano della fede, e scopriremo commossi che essi non sono altro che le parole di Dio. Affidati completamente a Dio, e quando egli ti guiderà verso una nuova possibilità di avventura e te la offrirà, fai in modo di coglierla. Nelle circostanze critiche diventiamo tutti come pagani; pochissimi osano investire la loro fede nelle caratteristiche di Dio.²⁶

Le parole di Chambers, viste attraverso le lenti della vita di questi tre martiri, ci sfidano a considerare l'apparente assurdità delle parole di Gesù:

26 Oswald Chambers: *L'impegno per l'Altissimo*, lettura prevista per il 30 maggio 2° ristampa della 2° edizione a cura di Renata Frache Zagami e Marcella Fanelli. Edizioni GBU, Chieti-Roma 2003.

“Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e persino la sua propria vita, non può essere mio discepolo. E chi non porta la sua croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo... Ognuno di voi, che non rinuncia a tutto quello che ha, non può essere mio discepolo”.²⁷

A chiunque altro al mondo, queste parole sembrano assurde. Per ogni cristiano, però, queste parole sono vita. Per i pochi che scelgono di abbandonarsi alla volontà di Dio e di riporre la loro fiducia nel carattere di Dio, seguendo Gesù ovunque egli li conduca, costi quello che costi, questa è la sola cosa che conti.

E LA FEDE?

A tutta quest'enfasi sul costo della sequela di Gesù si potrebbe obiettare citando i passi della Bibbia dove sembra che la salvezza comporti semplicemente il fatto di credere. A Nicodemo Gesù dice che “Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figlio, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna”. Paolo e Sila dicono al carceriere di Filippi: “Credi nel Signore Gesù, e sarai salvato”. Secondo l'epistola ai Romani, “se con la bocca avrai confessato Gesù come Signore e avrai creduto con il cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvato”.²⁸ In base a questi brani, si potrebbe concludere che per diventare o essere un cristiano sia richiesto soltanto di credere in Gesù.

Questo è sicuramente vero; dobbiamo però considerare il contesto per poter capire che cosa intende la Bibbia con la parola “credere”. Quando Gesù invita Nicodemo a credere in lui, lo sta chiamando a nascere di nuovo, a incominciare una vita totalmente nuova, consacrata a seguire lui. Allo stesso modo, quando il carceriere di Filippi crede in Cristo, è consapevole di stare entrando in una comunità di cristiani che vengono percossi, flagellati e imprigionati per la loro fede. Il costo della sequela di Cristo è chiaro. Allo stesso

27 Lc. 14:26-27, 33

28 Gv. 3:16; At. 16:31; Rom. 10:9, corsivo aggiunto.

modo, Paolo dice ai cristiani di Roma che credere nella risurrezione salvifica di Gesù dai morti è confessare la sovrana signoria di Gesù sulla loro vita.

In ciascuno di questi versetti (e in decine di altri simili), credere in Gesù per la salvezza comporta ben più che un mero assenso intellettuale. Dopo tutto, anche i demoni “credono” che Gesù è il Figlio di Dio crocifisso e risorto.²⁹ Un “credere” di questo tipo chiaramente non salva - anche se un tale “credere” è comune nel mondo oggi. Quasi tutti gli ubriachi che incontro per strada dicono di “credere” in Gesù. Decine di persone che trovo in giro per il mondo, compresi alcuni indù, animisti e musulmani, professano un certo grado di “fede” in Gesù. Tutte le persone tiepide che frequentano la chiesa e amano il mondo confessano di “credere” in Cristo.

Possiamo tutti professare pubblicamente una fede che non possediamo personalmente, anche (o forse dovrei dire *specialmente*) nella chiesa. Ascolta il grido dei dannati in Matteo 7. Quando gridano: “Signore, Signore!”, Gesù replica loro: “Non chiunque mi dice: Signore, Signore! Entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli”.³⁰ Chiaramente, non è a quanti affermano di credere in Gesù che è assicurata l’eternità in cielo. Al contrario, soltanto coloro che ubbidiscono a Gesù entreranno nel suo regno.

Leggendo queste mie parole, può darsi che tu faccia un salto sulla sedia e mi chieda “David, hai appena detto che le *opere* hanno rilevanza per la nostra salvezza?”. In risposta a questa domanda, voglio essere chiaro: non è quello che sto dicendo io.

No, è quello che *Gesù* sta dicendo.

Ora, su questo voglio essere molto preciso, perché potremmo incominciare a storpiare il vangelo trasformandolo in qualcosa che non è. Gesù non sta dicendo che le nostre opere siano la *base* per la nostra salvezza. La grazia di Dio è la *sola* base per la nostra salvezza - un punto che esamineremo più avanti, nel prossimo capitolo. Nella nostra frenesia di difendere la grazia, però, non possiamo trascurare ciò che Gesù sta con ogni ovvietà dicendo qui (e in molti altri brani): solo coloro che sono ubbidienti alle parole di Cristo entre-

29 Gc. 2:19

30 Mt. 7:21

ranno nel regno di Cristo. Se la nostra vita non riflette il frutto della sequela di Gesù, allora fin dal principio siamo sciocchi a pensare di essere davvero dei seguaci di Gesù.

PERICOLOSAMENTE INGANNATI

In base a un recente studio quattro americani su cinque si definiscono cristiani. Di questo gruppo di sedicenti cristiani, meno della metà sono impegnati in una chiesa con frequenza settimanale. Meno della metà credono davvero che la Bibbia sia accurata e la stragrande maggioranza di loro non ha una visione biblica del mondo che li circonda.

I sondaggisti, però, si sono spinti ancora più in profondità per identificare gli uomini e le donne descritti come “cristiani nati di nuovo” (come se ne esistesse un altro tipo). Queste persone affermano di avere preso una decisione personale per Gesù e credono che andranno in cielo perché hanno accettato Gesù come loro salvatore. In base alla ricerca, quasi metà degli americani sono dei “cristiani nati di nuovo”.

Solo che studiando questo campione di “cristiani nati di nuovo”, i ricercatori hanno trovato che le loro credenze e il loro stile di vita sono praticamente indistinguibili da quelli del resto del mondo che li circonda. Molti di questi “cristiani nati di nuovo” credono che le loro opere possano procurare loro un posto nel cielo, altri pensano che cristiani e musulmani adorano lo stesso Dio, alcuni credono che Gesù abbia peccato quando era sulla terra e un numero sempre crescente di “cristiani nati di nuovo” si descrivono come solo marginalmente consacrati a Gesù.³¹

Molti hanno usato questi dati per dedurre che i Cristiani in realtà non sono diversi dal resto del mondo; io, però, non penso che quest'interpretazione della ricerca sia accurata. A mio avviso una cosa risulta oltremodo chiara dai suddetti dati statistici: un sacco di persone nel mondo, pur pensando di

31 Gruppo di Barna: “La ricerca di Barna sulla trasformazione religioso a partire dal 1991 evidenza dei cambiamenti significativi per ogni gruppo di fede”, 4 agosto 2011; Gruppo di Barna: “La maggior parte dei cristiani americani non crede che Satana o lo Spirito Santo esistano”, 10 aprile 2009.

essere nate di nuovo, non lo sono. Moltissimi, pur ritenendo di essere nati di nuovo, sono vittime di un pericoloso inganno.

Immagina che tu e io fissiamo un appuntamento per pranzo in un ristorante e che tu arrivi prima di me. Aspetti, aspetti, aspetti... passa mezz'ora e io ancora non sono arrivato. Quando finalmente mi presento, trafelato, ti dico: «Scusa, mi dispiace, sono in ritardo. Quando stavo guidando, ho forato una gomma della mia auto e l'ho spinta sul lato della carreggiata per sostituirla. Mentre stavo lavorando, per sbaglio, mi sono sporto un po' troppo verso la strada e un camion, che andava circa a 100 chilometri all'ora, è sbucato fuori all'improvviso e mi è venuto addosso. Mi ha fatto male ma mi sono rialzato, ho finito di mettere la gomma di ricambio alla macchina e ho guidato fin qui».

Se questa fosse la storia che ti racconto, capiresti che sto deliberatamente mentendo oppure che mi sono completamente sbagliato. Perché? Perché se qualcuno viene investito da un camion che va a 100 chilometri orari, quella persona avrà un aspetto *molto* diverso da quello che aveva prima!³²

Alla luce di questo, ho come la sensazione di trovarmi su un terreno molto solido nel presumere che nel momento in cui qualcuno ha un incontro personale con Gesù, il Dio dell'universo incarnato, nel momento in cui Gesù penetra nelle profondità del suo cuore, salva la sua anima dalla morsa del peccato e trasforma la sua vita in modo che lo segua, questa persona avrà un aspetto diverso. *Molto* diverso. Quanti, pur affermando di essere cristiani, hanno una vita che non appare diversa dal resto del mondo, è chiaro che non sono cristiani.

Un tale inganno non è evidente soltanto negli Stati Uniti: va per la maggiore in tutto il mondo. Di recente, nella mia preghiera per i vari paesi del mondo, sono arrivato alla Giamaica, un paese che si suppone essere quasi al 100% cristiano. Ecco che cosa afferma sulla Giamaica la guida di preghiera che utilizzo: «Anche se vanta uno dei più alti numeri di chiese per chilometro quadrato del mondo, la maggior parte dei sedicenti cristiani della Giamaica

32 La prima volta che ho sentito una versione di quest'esempio è stato alcuni anni fa in un sermone registrato di Paul Washer.

non frequentano alcuna chiesa né vivono una vita cristiana”.³³ Nel leggere questa affermazione, il mio cuore è stato sopraffatto dall’ineluttabile conclusione che miriadi di uomini e donne della Giamaica pensano di essere cristiani quando in realtà non lo sono. Sono in compagnia delle moltissime persone, in vari paesi in tutto il mondo, che si definiscono cristiani e tuttavia non seguono Cristo.

L’inganno spirituale è pericoloso perché è in gioco la dannazione eterna. Ognuno di noi può ingannare se stesso. Siamo creature malvagie, con tanti pregiudizi benevoli verso noi stessi, con la tendenza a presumere di essere qualche cosa quando non siamo nulla. La Bibbia dice che il dio di questo mondo (Satana) sta accecando le menti dei non credenti per impedire loro di conoscere Cristo.³⁴ E se uno dei modi con cui il diavolo lo sta facendo consistesse proprio nell’ingannare le persone inducendole a credere di essere cristiani quando non lo sono?

CHE COSA SIGNIFICA RAVVEDERSI

Come si fa allora a diventare dei veri seguaci di Gesù? Che cosa succede quando il camion della gloria e della grazia di Dio entra in rotta di collisione con la vita di qualcuno? Il resto di questo libro è interamente incentrato sulla risposta a questa domanda, ma ora consideriamo per un attimo un vocabolo in cui si riassumono tutti gli inviti di Gesù.

La primissima parola che nel Nuovo Testamento esce di bocca a Gesù nel corso del suo ministero è chiara: ravvedetevi.³⁵ È la stessa che Giovanni Battista proclama in preparazione alla venuta di Gesù.³⁶ Questa parola è anche il fondamento del primo sermone cristiano nel libro degli Atti. Dopo che Pietro proclama la buona notizia della morte di Cristo per il peccato, le folle gli chiedono: “Che cosa dobbiamo fare?”. Decisamente Pietro non dice loro

33 Dalla voce “Jamaica” in *Operation World: The Definitive Prayer Guide to Every Nation*, <http://www.operationworld.org/jama>.

34 V. 2 Cor. 4:4

35 V. Mt. 4:17

36 V. Mt. 3:2

di chiudere gli occhi e di ripetere qualche cosa con lui o di alzare la mano. Invece, Pietro li fissa negli occhi e dice: “Ravvedetevi!”³⁷

Ravvedimento è un termine biblico denso di significato: indica una sostanziale trasformazione nella mente, nel cuore e nella vita di qualcuno. Quando le persone si ravvedono, si voltano dalla direzione in cui stanno camminando per avviarsi nella direzione opposta. Da quel momento in poi, nutrono pensieri diversi, coltivano convinzioni differenti, provano sentimenti diversi, amano e vivono in modo nuovo.

Quando Gesù disse: “Ravvedetevi”, stava parlando a persone che erano ribelli contro Dio nel loro peccato e per la loro salvezza facevano affidamento su se stessi. Quanti ascoltarono Gesù (in prevalenza ebrei) credevano che il loro retaggio familiare, lo status sociale, la loro conoscenza di certe specifiche regole e l’osservanza di determinate norme fossero sufficienti a renderli giusti davanti a Dio.

La chiamata di Gesù al ravvedimento, quindi, era un appello a rinunciare al peccato, a non fare in alcun modo affidamento su se stessi per la loro salvezza. Soltanto volgendo le spalle al loro peccato e a loro stessi e dirigendosi verso Gesù avrebbero potuto essere salvati.

Analogamente, quando Pietro disse: “Ravvedetevi”, stava parlando a folle che non molti giorni prima avevano crocifisso Gesù. Nel loro peccato, avevano ucciso il Figlio di Dio e ora si trovavano esposti al giudizio del Signore. L’appello a gran voce di Pietro al ravvedimento invitava tutti i presenti a confessare la loro empietà, a volgere le spalle alle loro vie e a credere in Gesù come Signore e Cristo.

Fondamentalmente, quindi, il ravvedimento comporta una rinuncia a un precedente modo di vivere in favore di un nuovo stile di vita. Nell’Antico Testamento Dio dice al suo popolo: “Convertitevi, allontanatevi dai vostri idoli e distogliete la faccia da tutte le vostre abominazioni”.³⁸ Allo stesso modo, nel Nuovo Testamento, il perdono richiede di volgere le spalle agli idoli

37 At. 2:37 -38

38 Ez. 14:6 (ND)

di questo mondo verso un nuovo oggetto d'adorazione.³⁹

Ricordo bene un momento particolare trascorso con una comunità dell'Asia che si radunava nelle case. Ci stavamo incontrando in una località isolata e segreta alla periferia di un remoto villaggio rurale. Le case impoverite di questo villaggio erano sostanzialmente dei depositi di idoli. La superstizione satanica abbondava in quanto gli abitanti del villaggio erano convinti di avere bisogno che una molteplicità di dei li proteggesse e provvedesse per loro.

Una donna, in particolare, catturò la mia attenzione durante i nostri incontri. Ascoltava avidamente tutto quanto condividevo dalla parola di Dio ed era evidente che il Signore la stava attirando a sé. Al termine della giornata, espresse il desiderio di seguire Gesù. Eravamo pieni di entusiasmo.

Il giorno dopo, questa nuova sorella in Cristo tornò e chiamò da parte il pastore della chiesa e me. Ci disse che la sua casa era piena di falsi dei che lei aveva adorato per tutta la vita e di cui ora voleva sbarazzarsi. L'altro pastore e io la accompagnammo a casa e fui sconvolto da quello che vidi.

Dentro un piccolo e oscuro bilocale, le pareti erano ricoperte di poster neri e rossi raffiguranti falsi dei. Ovunque volgessimo lo sguardo c'erano delle statuine d'argilla e di legno raffiguranti dei demoni appoggiate a terra e sui tavoli. Al centro di una stanza, un grosso idolo era montato contro la parete con la faccia minacciosa che fissava dritto verso di noi.

Incominciammo subito a tirare giù i poster e ad afferrare gli idoli, pregando ad alta voce per questa donna affinché le benedizioni e la gloria di Dio potessero essere sulla sua casa. Portammo ciascuno degli idoli sul retro dell'edificio dove ci stavamo incontrando e accendemmo un falò. Quel giorno, incominciammo il nostro tempo di lettura della parola in mezzo all'odore degli dei che bruciavano.

Questa scena è un'illustrazione di quello che succede nella vita di ciascuno di noi quando ci pentiamo del nostro peccato, rinunciamo a noi stessi e corriamo con fede verso Cristo. Siamo umiliati nel vedere gli idoli di questo mondo che abbiamo adorato e felici di bruciarli. Voltiamo loro le spalle per credere in Gesù, in colui che è l'unico (ora ce ne rendiamo conto) degno di

39 V. 1 Ts. 1:9-10

essere da noi esaltato, lui solo.

Quando questa donna divenne cristiana, le parve ovvio che non poteva più inginocchiarsi ai piedi di quegli dei falsi in casa sua e che doveva esserne liberata. Allo stesso modo, penso a Vasu, un fratello indiano che era solito fare delle offerte e offrire ogni giorno dei sacrifici davanti a varie divinità indù. Nel momento in cui è diventato un seguace di Gesù, Vasu ha incominciato a volgere le spalle a tali idoli. Oppure penso a Gunadi, un uomo abituato a essere un devoto musulmano ma che aveva da poco creduto in Cristo come salvatore e re. Ravvedutosi, Gunadi voltò le spalle agli insegnamenti di Maometto per seguire le orme di Gesù.

In circostanze come queste, il ravvedimento appare chiaro e ovvio. I cristiani provenienti da contesti animisti, indù o musulmani devono abbandonare i falsi dei per seguire Cristo e nella trasformazione della loro vita il ravvedimento è evidente. Che dire però di quanti si trovano in un ambiente prevalentemente “cristiano” e non piegano le ginocchia davanti a degli idoli o non offrono sacrifici a delle false divinità? Che aspetto assume il ravvedimento nelle loro vite?

Si tratta di una domanda estremamente importante, in quanto mette in luce un difetto fondamentale nel modo in cui spesso vediamo noi stessi. Quando pensiamo all'adorazione di idoli e di falsi dei, spesso immaginiamo qualche asiatico che compra delle immagini intagliate di legno, in pietra o d'oro o alle tribù africane che fanno delle danze rituali intorno a dei sacrifici fumanti. Non pensiamo, però, all'uomo occidentale che guarda delle immagini pornografiche online o che vede degli spettacoli televisivi e dei film immorali. Non pensiamo alla donna occidentale che compra continuamente sempre più cose o che è fissata in maniera ossessiva sul suo aspetto fisico. Non teniamo conto degli uomini e delle donne che nel mondo occidentale sono perdutoamente innamorati del denaro e impantanati in un cieco materialismo. È anche difficile che pensiamo ai nostri frenetici sforzi per fare carriera, alla nostra incessante adorazione dello sport, al nostro caratteraccio che viene fuori quando le cose non vanno a modo nostro, alla nostra preoccupazione che le cose non vadano come vorremmo, ai nostri abusi alimentari, ai nostri eccessi

e a tutti gli altri tipi di piaceri mondani. Cosa forse più pericolosa di tutte, sopravvalutiamo l'autorealizzazione spirituale e l'autogiustificazione religiosa che impedisce a tanti di noi anche soltanto di riconoscere il bisogno che abbiamo di Cristo. Non riusciamo a immaginare un cristiano che dall'altra parte del mondo creda che un dio di legno possa salvarlo ma non abbiamo problemi a credere che la religione, il denaro, i beni materiali, la fama, il sesso, lo sport, lo status sociale e il successo possano appagarci. Davvero pensiamo di avere meno idoli da abbandonare quando ci ravvediamo?

Per tutti i cristiani di tutte le culture, il ravvedimento è necessario. Questo non significa che quando qualcuno diventa cristiano improvvisamente diviene perfetto e non dovrà mai più sostenere alcuna lotta con il peccato.⁴⁰ Significa invece che quando diventiamo seguaci di Gesù, diamo un taglio netto al vecchio modo di vivere e compiamo una svolta decisiva verso un nuovo stile di vita. Moriamo, letteralmente, al nostro peccato e a noi stessi, al nostro egocentrismo, alla nostra autoreferenzialità, alla nostra giustizia, all'indulgenza che abbiamo verso noi stessi, al nostro impegno per farcela da soli, all'esaltazione di noi stessi. Parafrasando Paolo, "siamo stati crocifissi con Cristo: non siamo più noi che viviamo, ma Cristo vive in noi".⁴¹

E quando Cristo incomincia a vivere in noi, tutto ciò che ci riguarda inizia a cambiare. La nostra mentalità muta. Per la prima volta, capiamo chi è Dio, che cosa ha fatto Gesù e quanto bisogno abbiamo di lui. I nostri desideri si trasformano. Le cose di questa terra che una volta amavamo, ora le odiamo e le cose di Dio che una volta odiavamo, ora le amiamo. La nostra volontà cambia. Andiamo ovunque Gesù dice, doniamo tutto quello che Gesù comanda e sacrificiamo tutto quello che serve per passare la nostra vita in un'ubbidienza priva di compromessi alla sua parola. I nostri rapporti diventano diversi. Deponiamo la nostra vita con amore gli uni verso gli altri nella

40 In realtà è vero il contrario, perché a differenza del non credente, il cristiano combatte una continua battaglia per abbandonare l'idolatria e l'immoralità di questo mondo. Un tale ravvedimento, presente nella vita cristiana di ogni giorno, scaturisce dall'originario pentimento che segna l'inizio della vita cristiana. Questa dinamica sarà maggiormente esaminata nelle pagine che seguono.

41 Gal. 2:20

chiesa mentre diffondiamo insieme il Vangelo nel mondo.

In ultima analisi, cambia lo scopo della nostra vita. I beni materiali e la posizione sociale non sono più le nostre priorità. Le comodità e la tranquillità non sono più delle preoccupazioni per noi. La sicurezza non è più il nostro obiettivo perché l'ego non è più il nostro dio. Ora vogliamo la gloria di Dio più di quanto vogliamo la nostra vita. Più glorifichiamo lui, più ci rallegriamo in lui, più ci renderemo conto che biblicamente essere cristiani significa questo.

IL VIAGGIO HA INIZIO

Nelle pagine che seguono, esamineremo questa rivoluzione che ha luogo quando qualcuno viene a trovarsi faccia a faccia con il Dio incarnato che gli dice: “Seguimi!”. Considereremo la maestà di quel “mi” che siamo chiamati a seguire e ci stupiremo delle meraviglie della sua misericordia verso di noi. Nello scoprire come Dio trasforma i discepoli di Gesù dall'interno, vedremo la vita cristiana non come una serie di obblighi predefiniti, ma come un immenso piacere. Ridimensioneremo alcuni popolari slogan cristiani e alcune posizioni “politicamente corrette” che ci impediscono di conoscere davvero Cristo e di proclamarlo con passione. Alla fine, ci troveremo uniti con i fratelli e le sorelle che in tutto il mondo stanno realizzando l'obiettivo grandioso e globale che Dio ha messo in moto prima che il mondo avesse inizio.

Il viaggio incomincia, però, con un'autentica comprensione di quello che significa essere cristiani. Dire che credi in Gesù indipendentemente dal fatto che ci sia stata una conversione nella tua vita è un totale fraintendimento dell'essenza di quello che significa seguirlo. Non lasciarti ingannare. La tua relazione con Gesù e la tua posizione davanti a Dio non si basano su una decisione che tu hai preso, su una preghiera che hai fatto, su un foglietto che hai firmato o su una mano che hai alzato chissà quanti anni fa. Anzi, la vita cristiana non incomincia neppure con un invito a Gesù a entrare nel tuo cuore. Come vedremo nel prossimo capitolo, quell'invito giunge da lui.